

Fuori dalla Grande Stagnazione?

Più mobilità e meno assistenza, ma non con le vecchie ricette

La relazione di Ruffolo al convegno dei socialisti europei - Vigevani: «Come, con un governo che irride a proposte nuove?»

Dal nostro inviato
MATERA — Sulla disoccupazione degli anni 80, tanto discussa, nessuno sembra disporre di valide ricette e questo è molto imbarazzante per i socialisti al governo nella maggior parte dei paesi industrializzati d'Europa dove, tra l'altro, la nuova equazione tra crescita e lavoro dà i risultati più drammatici (in USA e in Giappone basta una crescita del 2 per cento per produrre l'uno per cento in più di occupati, in Europa per avere lo stesso risultato ci vorrebbe una crescita del 6-7 per cento). E questo lo scenario in cui si muove la conferenza internazionale dei socialisti di mezza Europa in corso a Matera da ieri. Sulla «buona occupazione», recita il titolo, ma la relazione di Giorgio Ruffolo in apertura ha avuto un tema più ambizioso. In sostanza, l'economista socialista (presidente della commissione Finanze di Montecitorio) ha voluto argomentare — in modo suggestivo — la possibilità di resistere, anzi di sconfiggere quel «ma» di rassegnazione liberistica e di interventismo assistenzialistico che vede anche i governi socialisti o a guida socialista attestati nella semplice difesa dai devastanti effetti sociali della disoccupazione di massa. Trentadue milioni, nel mondo, e presto trentacinque, in Europa dodici.
L'asse del ragionamento è la proposta di eliminare gli interventi di puro sostegno assistenziale e di utilizzare le risorse per una politica attiva del lavoro. Bisogna, per far questo, chiedere alle forze sociali di abbandonare eccessive rigidità (al sindacato) e troppo facili puntelli (agli imprenditori), per scommettere insieme su una sfida produttiva, con lo Stato protagonista, ma senza un ruolo di gestione, finora rivelatosi disastroso. Una proposta quasi simbolica per il luogo in cui viene pronunciata, una città e una regione tra le più «dimenticate» del Mezzogiorno, nonostante i flussi dell'intervento straordinario.
Una prima risposta — positiva sulla sostanza dell'analisi, critica sulle soluzioni — è di Giorgio Ruffolo l'ha avuta sin dal pomeriggio di ieri con l'intervento di Faustino Vigevani, segretario confederale della CGIL. Certo, ha detto, il sindacato è d'accordo: è meglio finanziare l'occupazione che la disoccupazione, ma intanto il padronato sembra sempre più volentieri la strada contraria, pur di avere mano libera nel «trattamento» della manodopera occupata. Poi: al di là delle intenzioni

dei socialisti il governo di fatto irride alle proposte sindacali sulle entrate, fondamentali per impostare anche politiche dell'occupazione realmente praticabili. Non solo non siamo presi sul serio — ha detto Vigevani — su patrimoniale e tassazione del BOT, ma non vi è risposta neppure sullo scandalo dell'evasione fiscale.
È vero, il piano debole della relazione di Ruffolo, ricchissima nell'analisi e stimolante nelle proposte economiche e sociali, ma che nella parte finale si affida sostanzialmente ad una prova di fede: «Dateci tre anni per attuare politica dei redditi e rientro della finanza pubblica», dice Ruffolo con Craxi.
Risorse, per una politica della «buona occupazione», ce ne vogliono. E comunque il progetto è di medio-lungo periodo: almeno dieci, venti anni per dare i primi effetti. Ruffolo dà per scontato il fallimento sia delle politiche nekeynesiane sia di quelle neoliberaliste; disegna lo scenario drammatico di una società che «va in crisi» su una disoccupazione assistita e mascherata da varie forme di occupazione non formale, con flussi dinamici fra il lavoro e il non lavoro in continuo cambiamento. Una società che ne è risultata sempre più divisa tra bianchi (occupati), neri (disoccupati), meticcì (quelli che si arrangiano).
Allora: agenzie del lavoro per l'orientamento programmatico dell'offerta, riduzione del tempo di lavoro per redistribuirlo davvero, occupazione «di ultima istanza» garantita dallo stato per sostenere la domanda. Al flusso del lavoro, così vario e movimentato, Ruffolo propone di porre, dall'altra parte, una specie di flusso di iniziative economiche in bilico, come i disoccupati (spesso parzialmente occupati), tra presenza informale e formale sul mercato. Solo un reale successo di queste iniziative dovrebbe essere premiato. Ai disoccupati coinvolti nell'esperimento dovrebbe comunque essere garantito un salario minimo dallo stato, che d'altronde sarebbe il primo promotore di queste iniziative ma senza gestirle. Ad evitare che l'occupazione temporanea per creare lavoro dia gli esiti paradossali raccontati anche in questa conferenza: di avvocati che accettano di pulire le spiagge per tre mesi e poi chiedono l'assunzione all'ente pubblico. Come legali, naturalmente.
Nadia Tarantini

	1983	1983	1984
	prev. prec.	prev. attuali	
Prod. Interno lordo (aum. valore)	7,5	6,9	6,6
Prod. interno lordo (aum. volume)	1,1	0,5	1,5
Prezzi al consumo	6,6	6,3	5,6
Salari (per addetto)	7,4	7,2	6,0
Pagamenti correnti (% su PIL)	-0,4	-0,2	-0,0
Tasso disoccupazione	10,3	10,4	10,9

Ripresa lenta nella CEE Italia fanalino di coda

Tuttavia è ottimistico il rapporto Ortolì che sarà discusso lunedì dai ministri europei

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La commissione europea fa professione di ottimismo nel suo rapporto economico annuale che verrà sottoposto lunedì prossimo al consiglio dei ministri dell'economia e finanze della CEE e che è stato presentato dal commissario Ortolì. Per la commissione, i segni della ripresa economica sono incombenti e vengono forniti da molteplici indicatori, anche se l'investimento di tendenza è ancora lento, fragile e ineguale. L'Italia, ad esempio, resta un fanalino di coda.
C'è stato, secondo la commissione, «un certo rallentamento» della disoccupazione nel corso degli ultimi mesi, ma il tasso di disoccupazione dovrà di nuovo accrescersi il prossimo anno per passare dal 10,6 per cento attuale al 10,9.
Per i prezzi, la commissione ritiene che la decelerazione dell'inflazione apparsa quest'anno, dovrà essere confermata nell'84 arrivando ad una media europea del 4,9 per cento e con una maggiore convergenza

tra vari paesi comunitari. Bene anche per i conti della Comunità verso l'estero con una riduzione progressiva del saldo della bilancia dei pagamenti correnti che dovrebbe essere alla pari nel prossimo anno.
In questo ottimismo panoramico, permangono tuttavia alcuni elementi di incertezza che ipotizzano le prospettive e sono soprattutto l'instabilità internazionale e i ritardi strutturali dell'economia europea. Per instabilità internazionale si intende il livello elevato del tasso di interesse che frena il rilancio degli investimenti, vera chiave della ripresa economica, e le fluttuazioni dei tassi di cambio che distolgono il risparmio dagli investimenti e possono suscitare reazioni protezionistiche.
Per consolidare la ripresa la commissione propone che gli stati proseguano l'azione per la riduzione del deficit di bilancio tenendo però conto «quando le condizioni lo permettano» degli effetti che la gestione di bilancio potrà avere sulla domanda e sull'offerta.
In materia monetaria deve rimanere prioritaria la lotta contro l'inflazione. Ma, detto questo, si riconosce che rimangono necessarie misure attive a favore dell'occupazione tenuto conto della prospettiva di aumento della disoccupazione. Per l'Italia la commissione prevede un aumento dei prezzi al consumo dell'11,5%, dei salari per addetto del +2,4%, del prodotto lordo (+1,5%) dopo tre anni consecutivi di riduzione. La disoccupazione, pur, aumenterà ancora.
Quanto al ruolo della Comunità per consolidare la ripresa, si rimane nel vago: rafforzamento del sistema monetario europeo, contributo a un migliore sfruttamento della dimensione economica europea attraverso il rafforzamento del mercato interno.
Arturo Baroli

CISL: l'autogestione è un metodo per fare «più politica»

Il convegno della confederazione sulle esperienze di cooperative di lavoratori - Il fondo dello zero cinquanta - La «nuova impresa»

ROMA — La fabbrica cambia velocemente, ma il sindacato non riesce a darle dietro. Muta l'industria di massa — quella su cui si era modellata la struttura sindacale — e, di conseguenza, nasce una nuova organizzazione del lavoro: più flessibile, basta su una «volubilità di macchine e uomini». La crisi dell'impresa tradizionale — quella rigida, statica che è sempre un mercato alle esigenze del mercato — spinge verso la ricerca di nuovi modelli organizzativi. Modelli, però, che hanno bisogno per forza di una maggiore partecipazione e coinvolgimento di quello che gli economisti chiamano il fattore umano. Usando le parole del professor Tiziano Treu al convegno della CISL sull'autogestione, che si è concluso ieri a Roma — «l'impresa flessibile della società post-industriale richiede consenso. Consenso che può essere ottenuto in più modi: su base individualistica, aziendalistica, come vorrebbero gli imprenditori. Oppure con un impegno collettivo, del sindacato, per organizzare democraticamente il consenso, «per superare le tradizionali strutture gerarchiche dell'azienda aziendalistica, come vorrebbero pensare a come democratizzare non solo la proprietà, ma anche le stesse funzioni aziendali».
Ecco qual è il presupposto ideologico dell'autogestione, uno strumento in mano al sindacato per intervenire nei grandi processi economici. E il convegno della confederazione di ispirazione cattolica — tre giorni serrati di dibattiti, sia nella sala «Giustiniana», sia nelle commissioni — ha proprio avuto il merito di precisare, di capire più e meglio come si può utilizzare questo strumento. Subito una precisazione: l'autogestione è solo uno dei mezzi a disposizione del sindacato. Perché, come hanno detto quasi tutti gli intervenuti — dallo stesso professor Tiziano Treu, a Lorenzo Caselli, a Mario Colombo — il movimento sindacale non deve rinunciare a seguire diverse strade (tanto discussa, ma poco praticata) Centrali resta dunque la contrattazione il metodo prioritario dell'iniziativa sindacale. Contrattazione che può essere integrata dalla consultazione preventiva, dal controllo sulle trasformazioni produttive come per esempio si sta tentando all'IRI e all'ENI.
Ma tutto questo non basta più. Di fronte a una crisi di queste dimensioni — ha detto la relazione — il sindacato è costretto a cercare forme più dirette, meno mediate, di intervento nella produzione e nella società.
È l'intervento diretto del sindacato, nell'economia vuol dire innanzitutto rilancio delle esperienze di autogestione. Cambia, quindi, l'approccio del sindacato a queste forme di cooperazione: prima erano l'espedito per salvare fabbriche in crisi, già fallite, uno strumento per garantire l'occupazione. Ma l'uso difensivo dell'autogestione non cambia il quadro generale, segnato dalla crisi. Ora invece le fabbriche — ma non solo: la CISL pensa an-

che ai servizi, all'assistenza, all'assistenza — gestite dai lavoratori possono indicare una via «non per una ripresa pura che sia — come ha detto Lorenzo Caselli — ma per una diversa qualità della crescita stessa». Il supporto teorico dunque è chiaro. Ma il convegno della CISL non ha fatto solo filosofia: ha anche chiarito come, con quali mezzi si dà forza all'autogestione. La base materiale di questo esperimento dovrà essere il fondo dello zero cinquanta. «Il fondo — usiamo ancora le parole del professor Treu — è davvero essenziale se il sindacato vuole partecipare, non solo dall'esterno ma in proprio e con carattere non episodico, nel promuovere nuove forme produttive e di servizi. Il fondo, per essere più chiaro, permetterà di affrontare i nodi economici che ostacolano il decollo delle aziende autogestite: a cominciare dalla debolezza di capitale che è propria delle piccole cooperative e che certo non è corretta dagli attuali strumenti creditizi e legislativi.
Gli obiettivi sono chiari, l'elaborazione è andata avanti. È fatto importante — la CISL nel suo convegno non ha parlato «come organizzazione», ma come parte del sindacato. Ora spetta anche agli altri dire la loro.
Stefano Bocconetti

Postelegrafonici: si va verso la rottura?

ROMA — Da quasi due anni oltre duecentomila postelegrafonici attendono il rinnovo del loro contratto di lavoro. L'inizio delle trattative ai primi del mese sembrava preludere ad una rapida conclusione della vertenza. Ora, dopo una serie di incontri tecnici e politici a Palazzo Vidoni, si ha la netta sensazione che per una precisa volontà politica della controparte governativa i tempi tendano ad allungarsi a dismisura con il rischio latente di una rottura.
Il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, continua a proclamare la sua disponibilità e ad assumere impegni che poi vengono regolarmente disattesi. Di fatto — hanno dichiarato ieri i segretari nazionali della FIL-PT-CGIL, De Paolis e Giovannelli — ci troviamo di fronte ad «un continuo rinvio delle trattative» e non si riesce a definire «punti certi di riferimento, sia sulla parte economica, sia, soprattutto, sulla parte normativa e sulle questioni di riforma della azienda». Il risultato è che lo stato di tensione fra i lavoratori aumentati e i sindacati non possono che esprimersi — ricordano De Paolis e Giovannelli — un giudizio negativo sull'andamento della vertenza.
La delegazione governativa, ora che, a giudizio dei due sindacalisti, non può più «governare» la vertenza con i metodi tradizionali ed è costretta a misurarsi con i problemi di riforma e riorganizzazione dei servizi delle PT, si irrigidisce assumendo posizioni di chiusura o tenta di rinviare il confronto. Di fatto — aggiungono — «sta portando le trattative alla rottura». Per questo le manovre — avvertono De Paolis e Giovannelli — «non c'è spazio e se l'atteggiamento del governo, nell'incontro fissato per giovedì, non cambierà, il ricorso alla lotta della categoria diventerà inevitabile».

Volcker ammonisce il Congresso: tagliate il deficit federale

WASHINGTON — Paul Volcker, governatore della Federal Reserve, ha ammonito il Congresso americano a non illudersi che la ripresa economica possa poggiare su basi solide se non si interviene decisamente a limitare il disavanzo pubblico. Intanto il Dipartimento per il commercio ha reso noto che il prodotto nazionale lordo è cresciuto nel 3° trimestre del 7,9%, nel secondo trimestre la crescita era stata più forte: +9,7%. L'inflazione resta a livelli molto bassi: +3,4% tra luglio e settembre.
Secondo Volcker, che ha parlato alla commissione bicamerale per l'economia,

troppi parlamentari hanno perso il senso dell'urgenza con cui il problema va affrontato e rischiano di cadere nella tentazione di cercare di «tirare avanti» con deficit statale senza precedenti nella storia USA in tempo di Pace.
Volcker ha ricordato i «grandi rischi» insiti in tale situazione, in particolare le tensioni che ne derivano sui tassi di interesse, rendendo più probabile che si mantengano sui livelli molto elevati e insidiosi, così, la ripresa in atto.
Il deficit statale e la situazione debitoria internazionale

Migliora l'economia francese Bilancia con l'estero in attivo

PARIGI — A pochi mesi di distanza dal varo della drastica cura imposta all'economia in primavera, il governo socialista di Mitterrand è in grado di vantare i primi risultati positivi. L'economia si sta riprendendo più rapidamente di quanto si prevedeva e sono tornate in attivo sia la bilancia commerciale che quella dei pagamenti, con effetto positivo sul franco, che da qualche giorno si è rinalzato sui mercati valutari.
Secondo le stime preliminari del ministero del commercio estero, la bilancia dei pagamenti ha concluso il trimestre luglio-settembre con un saldo positivo di 900 milioni di franchi, dopo i «buchi» di 2,9 miliardi del secondo trimestre e di addirittura 30,2 miliardi del primo. Per ritrovare un altro surplus dei conti con l'estero, occorre risalire due anni addietro, al secondo trimestre del 1981.
Anche per la bilancia commerciale, dopo due anni di conti in rosso, con settembre è tornato un saldo positivo pari a 323 milioni di franchi su base destagionalizzata.
Il ministro dell'economia Delors non ha nascosto la soddisfazione sua e di tutto il governo nel prendere atto di questi dati. Nel corso del di-

bitto sul bilancio del 1984 all'assemblea nazionale, Delors ha ricordato che migliorare la bilancia dei pagamenti significa ridurre la necessità del paese di indebitarsi all'estero, e questo «spiega in parte la stabilità del franco francese», ha detto.
Il surplus commerciale di settembre è modesto a confronto del deficit accumulato negli ultimi due anni, ma conferma il miglioramento in atto da giugno. L'obiettivo per la fine dell'anno è contenere il deficit commerciale in 60 miliardi di franchi, invece dei 92,7 miliardi dello scorso anno.

Agricoltura: senza un'idea a Bruxelles saremo schiacciati

ROMA — L'agricoltura europea è nella tempesta, ma su quella italiana sta per abbattersi un ciclone. Il prossimo vertice dei capi di stato a Bruxelles che dovrebbe mettere ordine nella caotica situazione dell'agricoltura della Comunità europea rischia di trasformarsi in una nuova gravissima sconfitta per il nostro paese, soprattutto se i rappresentanti del nostro governo giungeranno a questo appuntamento con una linea politica che è sostanzialmente senza proposte e abbinata a consensi delle forze politiche e democratiche, delle associazioni degli agricoltori. Nella ricerca di una posizione unitaria in vista dell'ormai prossima scadenza di Atene, la Confcoltivatori ha riunito ieri i rappresentanti delle forze politiche affinché esprimessero il loro parere sui drammatici problemi dell'agricoltura italiana.
Il giudizio della Confcoltivatori — così come lo ha esposto il presidente Giuseppe Avolio — è sufficientemente preciso. I comportamenti del nuovo governo sono stati fino ad ora deludenti. I rappresentanti degli agricoltori protestano perché non sono stati consultati prima della definizione della legge finanziaria che sta per andare in discussione al Parlamento e dalla quale dipende per larga parte l'avvenire dell'agricoltura; inoltre, malgrado la gravità della situazione sul piano comunitario, nessun incontro è previsto tra governo e organizzazioni contadine, per mettere a punto la linea che dovrà seguire la delegazione italiana al vertice di Atene.
La Confcoltivatori ha avanzato due proposte precise: un piano straordinario sostenuto da un fondo speciale per il potenziamento del settore agricolo e la radicale riforma della politica agricola comunitaria. Per la politica agricola della CEE la situazione è allarmante. Le proposte di revisione predisposte dall'apposita commissione accettata negli ultimi mesi dalla Comunità. L'Italia ad Atene non può accettare di discutere entro i limiti di una proposta di semplice riduzione della spesa, ma deve sostenere concrete proposte in difesa della nostra agricoltura. I coltivatori italiani faranno sentire la loro voce anche a Bruxelles con la «Marchionga» organizzata dalla Confcoltivatori: una protesta che si rivolge alla CEE ma anche al governo italiano.
Di fronte a questi problemi, si sono ritrovati i rappresentanti delle forze politiche su sollecitazione della Confcoltivatori. Sono volentieri stati scelti dirigenti non direttamente interessati ai problemi agricoli, ma con responsabilità più generali. Erano presenti l'on. Giorgio Napolitano, capogruppo del PCI alla Camera, il sen. Fabbri, capogruppo del PSI, l'on. Reggiani del PSDI e l'on. Gunnella del PRI.
I rappresentanti dei tre partiti di maggioranza, pur rilevando anch'essi la drammaticità della crisi dell'agricoltura italiana e il rischio che le decisioni della CEE si ripercuotano in modo ancora più negativo sulla nostra agricoltura, non hanno di fatto indico-

alcuna proposta concreta da presentare all'incontro di Atene e sulla quale possa ritrovarsi un ampio schieramento di forze politiche, sociali e delle organizzazioni contadine.

Napolitano è partito dall'esame della legge finanziaria per il 1984 che ha definito «inaccettabile» e che non accoglie le proposte di maggiori investimenti nell'agricoltura avanzate dalla Confcoltivatori e dalle altre organizzazioni di agricoltori. Su questa legge i comunisti daranno battaglia, ma sarebbe molto grave — ha detto Napolitano — se il governo bloccasse la possibilità di modifiche positive imponendo, come ha fatto in questi giorni, il voto di fiducia. Negli anni tra il 1976 e il 1979, il periodo dei ormai superata solidarietà nazionale, venne approvato dalla maggioranza parlamentare un piano agricolo alimentare che prevedeva di arrivare gradualmente a soddisfare fino al 90% il fabbisogno alimentare del nostro paese. Questo piano è stato lasciato cadere senza nessuna discussione e ciò ha aggravato non solo lo stato della nostra agricoltura, ma l'intera economia italiana. La lotta all'inflazione, infatti, che il governo cerca di combattere col blocco della scala mobile o riducendo le spese sociali, si conduce soprattutto creando le basi per un'economia sana e l'agricoltura dimostra come una seria programmazione possa far risparmiare al nostro paese somme ingenti e avviare una reale trasformazione della nostra economia.
Bruno Enriotti

I cambi			
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC			
	20/10	19/10	
Dollaro USA	1572,25	1573,76	
Marco tedesco	608,63	608,705	
Dollaro canadese	1280,825	1279,04	
Franc francese	199,065	199,075	
Florino olandese	54,60	54,1,675	
Franc belga	29,809	29,797	
Sterlina inglese	2363,325	2360,50	
Sterlina irlandese	1884,25	1885,50	
Corona danese	167,70	167,395	
ECU	1369,94	1369,59	
Yen giapponese	6,778	6,748	
Franc svizzero	748,75	749,20	
Scellino austriaco	86,578	86,497	
Corona norvegese	215,325	215,88	
Corona svedese	202,81	202,81	
Marco finlandese	219,935	219,935	
Escudo portoghese	12,72	12,725	
Peseta spagnola	10,457	10,452	

VI PRESENTIAMO IL MIGLIOR "ACQUISTO" DEL FANFULLA.

Interessa gli Assessori allo Sport



È vero. Le Tribune Modulari EMA sono il miglior acquisto per una squadra che ha grosse ambizioni, proprio come il Fanfulla, la squadra di Lodi. Belle da vedere e in vari allegri colori, le Tribune Serie Kit, in cemento armato vibrato, sono studiate con criteri di sicurezza antisismici e sono il frutto della lunga esperienza EMA nella progettazione e installazione di grandi impianti sportivi. Sono componibili e consentono l'inserimento di accessori quali pensiline, ringhiere, sedili, ecc...

Un particolare importante. Il prezzo delle Tribune EMA è predefinito al momento dell'ordine, quindi niente sorprese di revisione prezzi. E per semplificare le operazioni di finanziamento è prevista una nuova e interessante formula di leasing appositamente studiata per gli enti pubblici.

EMA Tribune di successo

Per ulteriori informazioni scrivetele. Vi risponderemo a tempo di record. EMA ITALIA - Via Rodi, 1 - 25126 BRESCIA - Tel. 030/221212 - 220207



Tempo brutto, vento infido...

con **Labello** io vi sfido.



Labello